

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 18 aprile 2017



SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Sole 24 Ore	18/04/17	P. 28	La società d'ingegneria può fare progetti per i privati solo dal 2012	Angelo Busani, Elisabetta Smariotto	1
-------------	----------	-------	---	--	---

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	18/04/17	P. 2	Studi professionali più digital con cloud e uso smart dei dati	Maria Chiara Furlò	2
-------------------	----------	------	--	--------------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	18/04/17	P. 1	Compensazioni più difficili già dai modelli di quest'anno	Lorenzo Pegorin, Gian Paolo Ranocchi	4
-------------	----------	------	---	---	---

FONDI EUROPEI

Corriere Della Sera	18/04/17	P. 11	Fondi Ue, speso l'1 per cento	Sergio Rizzo	8
---------------------	----------	-------	-------------------------------	--------------	---

MANOVRA: MISURE CORRETTIVE

Sole 24 Ore	18/04/17	P. 1-3	Manovrina, oltre 2 miliardi da imprese e professionisti	Marco Mobili, Gianni Trovati	10
-------------	----------	--------	---	---------------------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONALE

Sole 24 Ore - Focus	18/04/17	P. 31	Casse in cerca di nuovi equilibri	Federica Micardi	13
---------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Focus	18/04/17	P. 31	Serve un «patto» di equità tra generazioni	Walter Anedda	15
---------------------	----------	-------	--	---------------	----

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	18/04/17	P. 41	Il futuro è la specializzazione	Gabriele Ventura	16
-------------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

DISASTRO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore	18/04/17	P. 35	Crolli, responsabilità da provare	Giulio Benedetti	18
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

CO-WORKING

Sole 24 Ore	18/04/17	P. 12	Il coworking scommette su multinazionali e Pmi	Filomena Greco	19
-------------	----------	-------	--	----------------	----

Professionisti. L'interpretazione della Cassazione sull'incrocio con le Stp

La società d'ingegneria può fare progetti per i privati solo dal 2012

Angelo Busani
Elisabetta Smaniotto

Solo dal 2012, e cioè dall'entrata in vigore della legge 183/2011 (quella che ha introdotto le **società tra professionisti**, Stp), è lecito che l'attività di **progettazione di ingegneria civile**, interamente rientrante nell'attività professionale tipica dell'ingegnere e dell'architetto, sia svolta, oltre che da questi professionisti (individualmente o nella forma della studio associato), anche da una società tra professionisti (Stp) o da una società di ingegneria, e cioè dalla società disciplinata dapprima dalla legge 109/1994 e poi dal Dlgs 163/2006 e oggi dal Dlgs 50/2016.

Anteriormente all'entrata in vigore della legge 183/2011, la società di ingegneria poteva bensì effettuare attività di progettazione e direzione dei lavori, ma solo nell'ambito dei «lavori pubblici» e non in dipendenza di committenze private.

Sono queste le conclusioni cui giunge la Cassazione nella sentenza 7310 del 22 marzo 2017.

Per suffragare questa decisione, la Cassazione ha ripercorso tutto l'iter normativo che ha avuto a oggetto le società di ingegneria, iniziato con la legge 183/1976 e poi proseguito con le leggi 92/1979 e 17/1981, le quali consentirono la costituzione di società di ingegneria (nelle due forme cosiddette del commercial e del consulting engineering), così parzialmente abrogando il divieto, di cui alla legge 1815/1939, di esercizio in forma societaria delle professioni ordinarie.

Sulla base di questa originaria legislazione, per fattispecie formatesi anteriormente all'entrata

in vigore della legge 109/1994, la Cassazione (sentenze 10872/1999, 10937/1999 e 24922/2007) aveva dunque ritenuto lecito l'affidamento alla società di ingegneria di incarichi in cui l'apporto intellettuale dell'ingegnere fosse uno dei vari fattori del più complesso risultato promesso al committente e, viceversa, aveva sancito l'illiceità di incarichi alle società di ingegneria aventi a oggetto un'opera di progettazione di ingegneria civile interamente rientrante nell'attività professionale tipica dell'ingegnere e dell'architetto.

Senonché, con la legge 109/1994 (le cui norme sono state successivamente ribadite nel Dl-

IN ORIGINE

Prima della legge 109/1994 ritenuto lecito l'incarico alle società se più ampio dell'attività ritenuta tipica del singolo

gs 163/2006 e, oggi, nel Dlgs 50/2016), la materia venne riformata con la previsione che, nell'ambito dei «lavori pubblici» la società di ingegneria (costituita anche come società di capitali e avente come soci anche o solo soci non professionisti) potesse essere compresa tra i soggetti idonei ad effettuare attività di progettazione, direzione dei lavori e attività accessorie alle precedenti e, quindi, a eseguire anche le prestazioni progettuali tipiche dell'ingegnere e dell'architetto: la legge 109/1994, infatti, sancì in particolare che le società di ingegneria potessero eseguire «studi di fattibilità, ricerche, consulenze, progettazioni e direzione la-

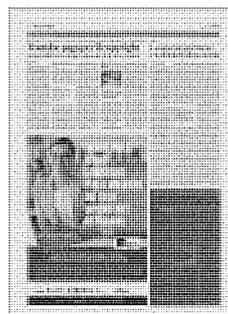
vori, valutazioni di congruità tecnico-economica o studi di impatto ambientale».

Questa limitazione dell'attività progettuale delle società di ingegneria al solo campo dei lavori pubblici è dunque perdurata - secondo la Cassazione - fino a che non è intervenuta la legge 183/2011 sulle società tra professionisti (Stp): anche la legge 266/1997, che abrogò il divieto di cui alla legge 1815/1939, non riuscì ad avere questo effetto di ammettere incarichi di committenza privata alle società di ingegneria per lo svolgimento di attività di progettazione proprie della professione dell'ingegnere e dell'architetto.

Infatti, la legge 266/1997 prevedeva un decreto attuativo che non venne mai emanato, con il risultato che l'esercizio della libera professione sotto forma societaria non ottenne allora alcuno sdoganamento, fatta eccezione per specifici interventi settoriali del legislatore (quali la legge 96/2001 per la professione forense).

Per aversi il via libera all'esercizio della professione ingegneristica a committenza privata mediante un veicolo societario fu necessario pertanto attendere la predetta legge 183/2011, la quale, nell'introdurre nel nostro ordinamento la figura della Stp, ha fatto salvi (articolo 10, comma 9) i modelli societari già vigenti, quali appunto le società di ingegneria le quali, da quel momento, hanno dunque potuto affrancarsi dal mero ambito dei lavori pubblici per esercitare la loro attività anche nel campo dei lavori commissionati da soggetti diversi dalla pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'Osservatorio Politecnico di Milano: investimenti in Ict in crescita del 2,5%

Studi professionali più digital con cloud e uso smart dei dati

Pagine a cura
DI MARIA CHIARA FURLÒ

Le tecnologie sono un valido alleato per lo sviluppo degli studi professionali, specialmente quelle che riguardano cloud computing e smart data. Avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro l'hanno capito, visto che l'investimento complessivo delle categorie professionali in Information and Communication Technologies è passato da un miliardo e 114 milioni di euro del 2015 a un miliardo e 142 milioni dello scorso anno. Un incremento del 2,5%, segnalato dai risultati della ricerca «Professionisti X.0... a ciascuno il suo» dell'Osservatorio Professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano che verrà presentata mercoledì 19 aprile.

«Un aumento che non sembra altissimo, ma che si mostra in linea con le statistiche nazionali, quelle che coinvolgono le imprese, in cui l'investimento globale in Ict sale fra l'1 e il 3%», hanno spiegato **Claudio Rorato**, direttore dell'Osservatorio, e la ricercatrice **Elisa Santorsola** sottolineando che fra le varie categorie professionali, ma anche fra i diversi studi, non ci sarà mai

un'omogeneità di situazioni, vista l'importante segmentazione da cui è caratterizzato il mercato italiano. «Perché ci sono le avanguardie, ma anche quelli che restano indietro. Guardando al mercato totale possiamo dire che le professioni sono ancora un po' in ritardo, ma stanno facendo uno sforzo importante per cambiare pelle», ha aggiunto Rorato.

Dallo studio del Politecnico emerge che più della metà degli studi professionali (il 51%) che hanno investito in tecnologia giudica significativi i benefici ottenuti, sia in termini di produttività sia di riflessi sui servizi e sulla clientela.

Grazie all'innovazione digitale, infatti, le diverse categorie di professionisti fanno un doppio salto di qualità, sia al loro interno che nel rapporto con i proprio clienti.

Non a caso, fra le tecnologie su cui si focalizzano di più ci sono l'utilizzo «intelligente» dei dati e il cloud computing (in italiano, «nuova informatica»).

Nel primo caso, grazie ai Data trattati, i professionisti possono fornire ai propri clienti tutta una nuova gamma di servizi di consulenza innovativi, mentre nel secondo la dematerializzazione degli archivi consente un'organizzazione interna più efficiente.

Il 24% utilizza i dati per nuovi servizi alla clientela. Il 24% degli studi dichiara di usare i dati che transitano negli uffici per fornire nuovi servizi alla clientela.

L'obiettivo prevalente di una politica volta all'utilizzo «smart» dei dati è il miglioramento dell'efficienza organizzativa dei clienti (30%), la riduzione dei livelli di contenzioso (29%), l'efficacia delle azioni di recupero cre-

diti (22%) e l'andamento dei costi del personale (17%).

Per fare qualche esempio, i commercialisti potrebbero usare i dati dei bilanci per costruire benchmark di riferimento sui competitor delle aziende loro clienti.

I consulenti del lavoro, grazie ai cedolini paga potrebbero costruire analisi comparative sull'assenteismo e sulle politiche di crescita del costo del lavoro.

Mentre nell'ambito legale, si potrebbero immaginare nuove modalità di recupero del credito, partendo dalle azioni che negli ultimi anni sono state più efficaci.

Il 64% degli studi utilizza il cloud computing o ne è interessato. Il 36% degli studi professionali coinvolti nella ricerca usa il cloud per tutti o una parte dei processi lavorativi, il 32% non lo usa ma ne è comunque interessato.

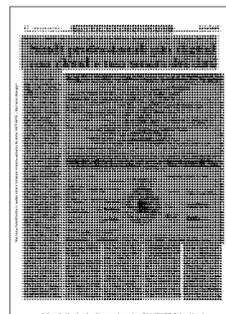
Gli elementi più importanti che i professionisti valutano quando decidono di adottare questa soluzione tecnologica riguardano la sicurezza (27%) e la privacy (18%).

Mentre i principali benefici segnalati da chi usa il cloud hanno a che fare con la diminuzione dei rischi nella

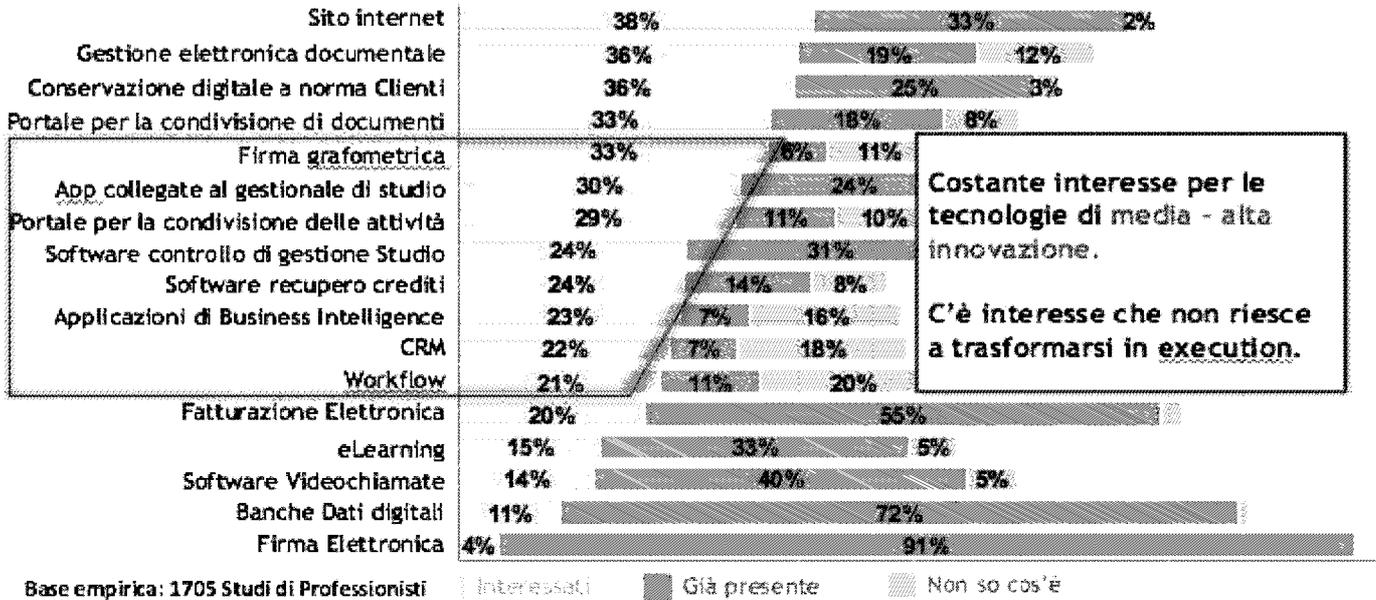
gestione dei dati (25%), la riduzione dei costi It (17%), l'aumento della velocità di esecuzione del lavoro, il miglioramento del servizio al cliente e la maggiore tranquillità che permette di dedicare tempo ad altre attività (tutte al 16%).

Dall'esame dei fattori che, invece, scoraggiano l'adozione del cloud, emergono con maggior prepotenza la sicurezza (47%) e la privacy (41%), seguiti a distanza dalla poca chiarezza sulle responsabilità del fornitore in caso di perdita o violazione dei dati (20%).

—© Riproduzione riservata—



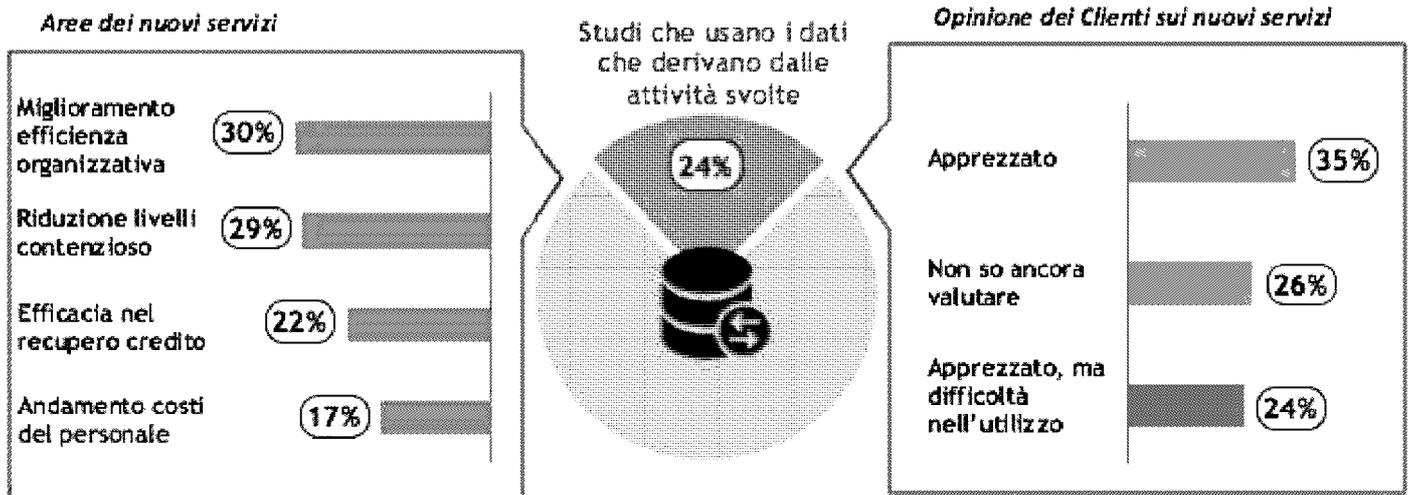
La tecnologia negli studi: situazione attuale e interessi futuri



Fonte: *Professionisti X.O... a ciascuno il suo* - Osservatorio Professionisti e innovazione digitale Politecnico di Milano - aprile 2017

Smart data e uso smart dei dati

Quali nuovi servizi possono derivare dai dati che transitano all'interno degli Studi?



Base empirica: 1806 Studi di Professionisti

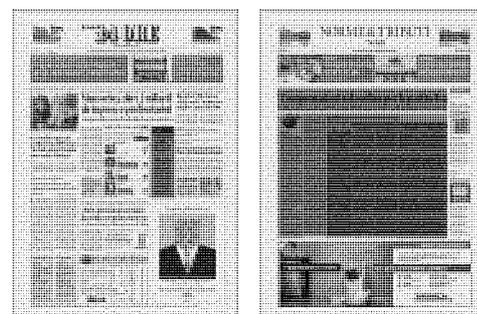
Fonte: *Professionisti X.O... a ciascuno il suo* - Osservatorio Professionisti e innovazione digitale Politecnico di Milano - aprile 2017

**FOCUS
NORME**

Compensazioni più difficili già dai modelli di quest'anno

Le nuove regole più stringenti sulla compensazione dei crediti d'imposta sono destinate ad entrare in vigore già dai modelli Redditi e Irap che saranno presentate nel 2017. Il decreto manovrina prevede una riduzione da 15mila a 5mila euro del limite al di sopra del quale, per poter compensare, sarà necessario il visto di conformità. Una stretta ancora più marcata per i titolari di partita Iva che dovranno passare dai canali telematici delle Entrate per poter compensare.

Pegorin e Ranocchi ▶ pagina 27



La manovra. Visto di conformità per gli importi al di sopra dei 5mila euro già a partire dalle dichiarazioni dei redditi da presentare nel corso del 2017

Compensazioni solo online per le partite Iva

Obbligo di passare dai canali telematici delle Entrate per tutti i crediti da indicare nel quadro RU



Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Senza una specifica disciplina sulla decorrenza, le nuove regole sulle compensazioni sono destinate a entrare in vigore già dai modelli Redditi e Irap relativi al periodo d'imposta 2016. Secondo le bozze del decreto sulla "manovrina", la prossima campagna dichiarativa rischia di essere dominata da un deciso aumento dei visti di conformità necessari al fine di compensare gli importi a credito scaturenti dai relativi modelli. È prevista, infatti, la riduzione da 15mila a 5mila euro del limite al di sopra del quale, per poter compensare, sarà necessario il visto di conformità.

La nuova norma interessa le dichiarazioni dei redditi, l'Irap e l'Iva annuale. Nessun obbligo in tema di visto di conformità è stato introdotto, invece, nel caso di invio del modello Iva Tr, nell'ipotesi di utilizzo in compensazione di somme scaturenti dall'invio della dichiarazione trimestrale. Ma mentre per l'Iva annuale, con ogni probabilità, se ne riparlerà ormai l'anno prossimo (i modelli 2017 sono stati già inviati entro lo scorso 28 febbraio), per redditi e Irap gli operatori del settore saranno chiamati a confrontarsi con le nuove regole già dai prossimi giorni con riferimento alle dichiarazioni 2017 aventi a oggetto l'annualità d'imposta 2016.

Canale telematico

L'ulteriore importante novità del decreto riguarda l'obbligatorietà dell'utilizzo del canale telematico per ogni tipologia di compensazione riguardante i soggetti titolari di partita Iva.

Dal tenore letterale della nuova norma si evince che, per questi soggetti sarà esteso, anche alle compensazioni degli importi a credito relativi alle imposte sui redditi, Irap, ritenute, addizionali, imposte sostitutive e crediti di imposta

da indicare nel quadro RU, l'obbligo dell'utilizzo dei canali telematici delle Entrate, finora previsto solo per l'Iva. Ma non solo. La prevista abrogazione anche dell'originario limite di importo pari «a 5mila euro» fa pensare che tutte le compensazioni (e non più solo quelle superiori a 5mila euro o in casi di F24 a saldo zero) dovranno ora viaggiare per i titolari di partita Iva tramite i servizi telematici delle Entrate. La motivazione di tale restrizione è probabilmente da ricercare nella necessità di estendere il controllo preventivo da parte dell'Agenzia su ogni tipologia di compensazione effettuata dal contribuente, al fine di monitorare in tempo reale eventuali comportamenti fraudolenti posti in essere dai contribuenti.

Dichiarazioni dei redditi 2017

Le nuove regole avranno riflesso immediato già su questa campagna dichiarativa. Per poter compensare sarà quindi necessario, con ogni probabilità, rispettare fin da subito i nuovi vincoli imposti, tenendo presente che, in ogni caso per le compensazioni relative a redditi e Irap, nonché quelle scaturenti dal quadro RU, non sarà comunque necessario il preventivo invio del modello Redditi 2017: l'utilizzo del credito in compensazione orizzontale può ancora avvenire anche anteriormente alla presentazione della dichiarazione.

Inoltre, va ribadito che il nuovo limite di 5mila euro superato il quale ora scatta l'obbligo del visto di conformità sarà da riferirsi, come in passato, alle singole tipologie di crediti emergenti dalla dichiarazione: il limite scatta, infatti, con riferimento al singolo codice tributo e non cumulativamente in relazione alla dichiarazione presentata.

Pertanto, anche in presenza delle nuove regole, nell'ipotesi in cui, ad esempio, emergano crediti relativi all'anno d'imposta 2016, per Irpef pari a 4.700 euro e per addizionale regionale pari a 350 euro (la cui somma supera, dunque, 5mila euro), pure in ipotesi di utilizzo di entrambi in compensazione orizzontale, non sarà necessario alcun visto di conformità (circolare 10/E/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Le regole sulle compensazioni

IMPOSTE DIRETTE E IRAP

NORME IN VIGORE

DOPO LA MANOVRA

L'IMPORTO



Per utilizzare in compensazione orizzontale in F24 il credito superiore a 15mila euro il contribuente deve richiedere il visto di conformità alla dichiarazione dal quale il credito stesso è emerso. Nessuna limitazione in caso di utilizzo del credito in compensazione verticale

Ridotto a 5mila euro il limite oltre il quale la compensazione deve essere accompagnata dal visto di conformità. Il tetto si applica anche per le ritenute alla fonte (da certificare con il visto di conformità) che generino un credito di imposta. Rimane libera la compensazione verticale

OBBLIGO DEL VISTO



Obbligo del visto sopra i 15mila euro da riferirsi alle singole tipologie di crediti emergenti dalla dichiarazione: il limite scatta per singolo codice tributo e non cumulativamente. Ad esempio non serve il visto se emerge un credito Irpef di 14.500 euro e uno da cedolare secca di mille euro

Nessuna modifica sulle modalità operative di apposizione del visto ad eccezione del limite portato a 5mila euro. Le limitazioni continuano ad essere riferite all'importo da utilizzare in compensazione e non all'ammontare complessivo risultante dalla dichiarazione

IL CANALE



L'F24 con compensazione con saldo diverso da zero può essere presentato o tramite i servizi telematici delle Entrate o tramite home banking. Se il modello F24 ha saldo zero lo stesso deve essere inviato esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia

Per i soggetti titolari di partita Iva, l'F24 contenente la compensazione deve essere presentato esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dalle Entrate e prescindere dall'importo utilizzato in compensazione orizzontale o dal saldo finale

INVIO PREVENTIVO



L'utilizzo del credito in compensazione orizzontale può avvenire anche prima di presentare il modello Redditi. Oltre i 15mila euro sarà necessaria l'apposizione del visto di conformità se si intende utilizzare il credito in compensazione orizzontale

Rimane la possibilità di compensare prima dell'invio della dichiarazione. Anche quest'anno si potrà utilizzare il credito emergente dalla dichiarazione per pagare le imposte in scadenza dal 30 giugno e poi inviare la dichiarazione con visto entro il termine ordinario

L'AMBITO TEMPORALE



I crediti d'imposta dal modello Redditi si compensano dal giorno successivo a quello in cui si è chiuso il periodo d'imposta per il quale deve essere presentata la dichiarazione. Il termine di compensazione è quello di presentazione della dichiarazione successiva

Nessuna modifica su questi aspetti. L'utilizzo del credito fin dal primo giorno dell'anno successivo a quello di maturazione resta condizionato dal fatto che il contribuente possa fare i relativi conteggi e il credito sia spettante in base alle dichiarazioni presentate

IVA

NORME IN VIGORE

Per poter utilizzare in compensazione orizzontale (o esterna) in F24 il credito superiore a 15mila euro, il contribuente deve richiedere l'apposizione del visto di conformità. Possibile il riporto nei registri o l'utilizzo in dichiarazione senza vincoli

Il visto di conformità deve essere apposto da un soggetto abilitato. In alternativa per le società di capitali è sempre possibile la sottoscrizione del soggetto al quale è demandata la revisione legale dei conti ex articolo 2409-bis del Codice civile (ad esempio collegio sindacale)

L'F24 con la compensazione può essere presentato o tramite i servizi telematici posti a disposizione dalle Entrate o tramite home banking per importi fino a 5mila euro; per importi superiori o quando il saldo sia a zero solo attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia

I crediti sono utilizzabili in compensazione a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di maturazione dello stesso solo fino a 5.000 euro. Gli importi superiori sono utilizzabili a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di invio della dichiarazione

Il residuo credito Iva risultante dal modello dell'anno precedente (esempio Iva 2016) può essere utilizzato nel 2017 fino a quanto non confluisce nel modello Iva 2018. Ciò si applica fino a 15.000 euro per il credito Iva 2016 non vistato, senza limiti per il credito Iva 2016 vistato

DOPO LA MANOVRA

Limite a 5mila euro anche per l'Iva (articolo 10 del Dl 78/2009). Rimane il limite a 50mila per le start up innovative. Per la compensazione del credito Iva oltre i 5mila euro annui il credito è utilizzabile dal 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione

Anche sul versante Iva nessuna modifica sulle modalità operative per il visto ad eccezione del limite dei 5mila euro. Per il rimborso Iva, il visto di conformità rimane obbligatorio per gli importi superiori a 30mila euro. Nessun visto per la compensazione da modello TR (istanza infrannuale)

Il modello F24 contenente la compensazione deve essere presentato dai titolari di partita Iva esclusivamente attraverso i servizi telematici posti a disposizione dall'agenzia delle Entrate e prescindere dall'importo utilizzato in compensazione orizzontale

Nessuna modifica di procedura. Rimane l'obbligo di invio preventivo della dichiarazione per compensare oltre i 5.000. Con le nuove norme sarà scartato il modello F24 in caso di compensazione superiore a 5mila euro se non è stata preventivamente presentata la dichiarazione Iva

Si applicano le stesse regole precedenti, con la modifica riguardante il limite di importo che passa da 15mila a 5mila euro. In caso di utilizzo eccedente i limiti imposti, le Entrate chiedono il versamento dell'importo del credito utilizzato più la sanzione del 30 per cento

Fondi Ue, speso l'1 per cento

L'Italia è in coda nel programma 2014-2020 Utilizzati soltanto 880 milioni su 73,6 miliardi Dalla Campania alla Sicilia, i casi più critici

Le misure

● I fondi strutturali europei sono lo strumento principale di investimento per la politica di coesione dell'Ue, impiegati per favorire la crescita economica e occupazionale degli Stati membri e la cooperazione territoriale europea

● Oltre al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), c'è il Fondo sociale europeo (Fse) — concentrato su occupazione, istruzione, formazione, inclusione sociale e capacità istituzionale — e il Fondo di coesione (Fci), dedicato a trasporti e tutela dell'ambiente negli Stati membri meno sviluppati

● L'insieme dei fondi strutturali e di investimento europei (Sie) è composto infine dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) e dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (Feamp)

di **Sergio Rizzo**

Non siamo soli: ci sono ben sei Paesi dell'Unione Europea che hanno fatto finora peggio di noi. Ma non può certo valere il detto «Mal comune, mezzo gaudio». Perché sapere che all'inizio del 2017, cioè quasi a metà strada del programma comunitario 2014-2020, Austria, Belgio, Irlanda, Lussemburgo, Croazia e Romania avevano speso meno di noi è una ben magra consolazione. Intanto almeno metà di questi Paesi hanno un bisogno assai relativo dei fondi europei. Ma soprattutto parliamo di volumi ben diversi.

All'Italia toccherebbero 42,7 miliardi di euro, che sommati al cofinanziamento nazionale (necessario per aprire il rubinetto europeo) portano il totale a 73,6 miliar-

di. Siamo il secondo Paese dell'Unione destinatario di questi denari dopo la Polonia con 104,9 miliardi di risorse previste, e che ha speso il 4,1% delle somme a disposizione: 4,3 miliardi, il quadruplo circa degli 880 milioni utilizzati dall'Italia (l'1,2% del totale). Peraltro, soldi spesi in larghissima misura per le consulenze relative ai progetti.

Polonia al primo posto

Va detto che l'impiego effettivo dei fondi europei procede sempre piuttosto a rilento nei primi due anni di ogni programma settennale, e questo per comprensibili ragioni tecniche. Bisogna predisporre i piani che devono passare il va-

glio di Bruxelles, quindi fare i bandi e infine assegnare i finanziamenti. Le procedure possono quindi essere talvolta inizialmente complicate. Da questo punto di vista l'Italia ne sa purtroppo qualcosa più degli altri, visto il tempo (più di un anno) che se n'è andato soltanto per superare le osservazioni europee ai nostri piani. E questo è di sicuro il primo problema. Il risultato è che nella classifica della spesa siamo già gli ultimi fra i maggiori Paesi destinatari dei finanziamenti continentali, dietro Polonia, Germania, Francia e Spagna.

Ma sono i dati delle singole Regioni, responsabili dei progetti, a denunciare ancora una

A quota zero

Considerando anche il terzo fondo (Feasr, agricoltura), la classifica regionale fa letteralmente cadere le braccia guardando al Sud. A metà del programma 2014-2020 il Piemonte ha speso 124 milioni, la Lombardia 102 e la Toscana 51,8. Via via tutte le altre, fino a incontrare la prima meridionale, la Sardegna, con 22 milioni. E poi la Calabria, 9 milioni. La Sicilia, meno di 3 milioni: un quarantesimo del Piemonte. L'Abruzzo, neanche 2. Il Molise non arriva a un milione. La Campania si ferma a 783 mila euro: un centotrentesimo della Lombardia. E la Puglia è ancora a zero. Come l'Umbria, del resto. Però nemmeno in questo caso, a maggior ragione, può valere il detto: «Mal comune, mezzo gaudio».

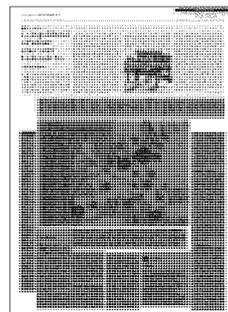
© RIPRODUZIONE RISERVATA

volta come, nonostante i tentativi per rimettere la macchina in carreggiata fatti dai governi che da cinque anni a questa parte si sono succeduti, i problemi più grossi siano sempre lì. Senza poi entrare nel merito delle singole iniziative, che si risolvono spesso in distribuzione di risorse a pioggia per interventi microscopici di scarso impatto sullo sviluppo reale delle aree più bisognose.

Regioni a rilento

Prendiamo per esempio il Fesr, acronimo che sta per Fondo europeo di sviluppo regionale. Mentre la Valle D'Aosta ha speso già quasi il 10 per cento e la Lombardia il 4,1 per cento, nemmeno un euro si è visto ancora in Regioni che di quei soldi avrebbero una certa necessità, quali Abruzzo, Campania, Lazio e Sicilia: quest'ultima avrebbe da sola diritto a 4,5 miliardi a valere sul Fesr.

Le cose non vanno molto diversamente nel caso del Fse (Fondo sociale europeo). Se qui è il Piemonte a guidare la graduatoria della spesa, con l'11,4 per cento, seguita dalla Lombardia (6,5 per cento), in fondo alla graduatoria troviamo, sì, la Provincia autonoma di Bolzano, ma soprattutto la Puglia: zero euro spesi a fronte di 7,1 miliardi previsti. Per inciso, a Bolzano toccano 136 milioni del Fse.



La classifica

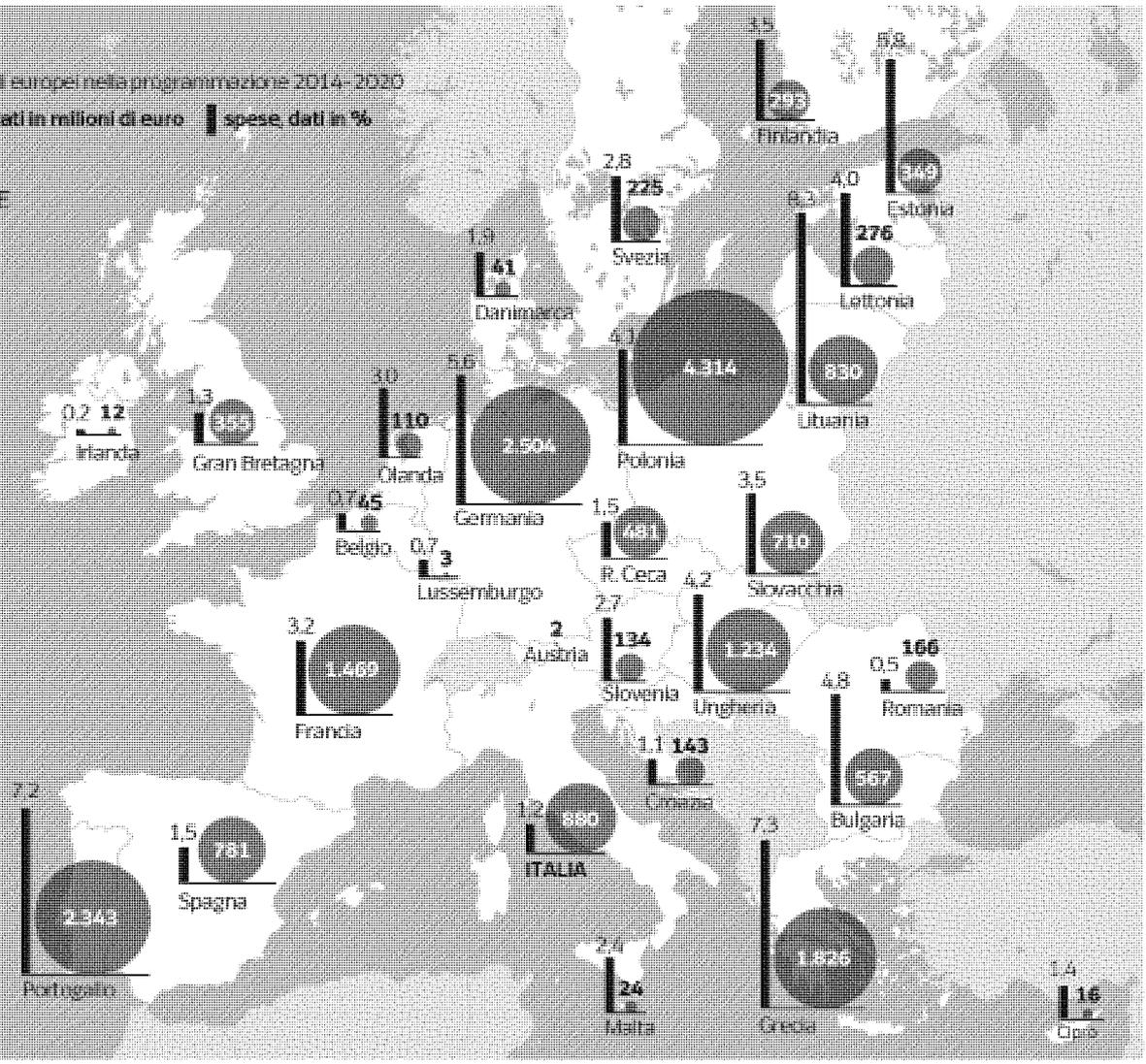
Ecco i dati di spesa per i fondi europei nella programmazione 2014-2020

● spesa totale certificata, dati in milioni di euro ■ spese, dati in %

LA SPESA DEL FESR NELLE REGIONI ITALIANE

Dati in percentuale

- 1 Valle d'Aosta ● 9,7
- 2 Lombardia ● 4,1
- 3 Marche ● 3,1
- 4 Toscana ● 2,8
- 5 Piemonte ● 2,6
- 6 E. Romagna ● 2,4
- 7 Liguria ● 1,6
- 8 Sardegna ● 1,6
- 9 Trento ● 1,1
- 10 Molise ● 0,6
- 11 Basilicata ● 0,5
- 12 Friuli V.G. ● 0,4
- 13 Calabria ● 0,4
- 14 Veneto ● 0,1
- 15 Abruzzo ● 0
- 16 Bolzano ● 0
- 17 Campania ● 0
- 18 Lazio ● 0
- 19 Sicilia ● 0
- 20 Umbria ● 0
- 21 Puglia ● 0



● **La parola**

FESR

Il Fondo europeo di sviluppo regionale è uno dei fondi strutturali dell'Unione Europea ed è lo strumento principale della sua politica regionale, gestito dal Commissario europeo per la Politica regionale (dal 2014 la romena Corina Cretu del Partito socialdemocratico). Nella Programmazione 2014-2020 il Fesr è disciplinato da un Regolamento concentrato in aree tematiche e di specializzazione che si concentra e agisce su: innovazione e ricerca, agenda digitale, sostegno alle piccole e medie imprese, economia a basse emissioni di carbonio.

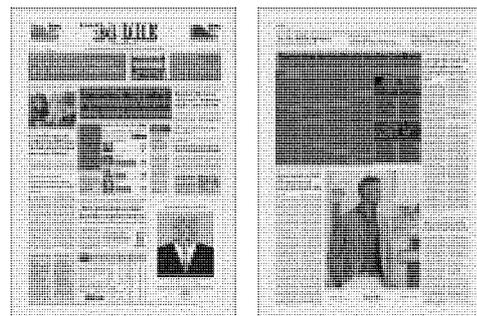
Quanto pesano split payment, compensazioni, Ace e marchi fuori dal Patent box

Manovrina, oltre 2 miliardi da imprese e professionisti

I numeri della stretta fiscale del decreto correttivo

oltre due miliardi, concentrata su imprese e professionisti: è il cuore del decreto con la manovrina sui conti pubblici, che chiede poi 400 milioni al comparto giochi ed è atteso oggi al Quirinale. Almeno 1,2 miliardi dovrebbero arrivare dall'estensione dello split payment, che vedrà anche i professionisti fra i fornitori destinatari di fatture senza Iva, mentre il meccanismo si applicherà anche alle società pubbliche e alle maggiori quotate. Circa 900 milioni sono attesi dai nuovi vincoli sulle compensazioni dei crediti fiscali, e al conto si aggiungono anche la stretta sui bonus fiscali alla capitalizzazione delle imprese e l'esclusione dei marchi dal Patent Box.

Mobili e Trovati > pagina 3



Manovrina, stretta fiscale da oltre 2 miliardi

È il conto chiesto a imprese e professionisti - Dal pacchetto giochi attesi altri 400 milioni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Nel binomio fra «correzione» e «crescita» che secondo le parole del governo guida il decreto con la manovrina - atteso per oggi al Quirinale dopo la «bollinatura» della Ragioneria generale -, nel capitolo fiscale è il primo termine a dominare: una correzione che vale almeno 2,1 miliardi, e che per esigenze di cassa dello Stato finisce per concentrarsi sulle casse di imprese e professionisti. Al conto si aggiungono poi almeno 400 milioni concentrati sul comparto giochi.

Split payment

In termini di valori in gioco, lo split payment è il protagonista indiscusso delle novità in arrivo, con la sua duplice estensione: dal 1° luglio anche i professionisti saranno fra i fornitori destinatari di fatture senza Iva, e il meccanismo si estenderà alle società controllate (in via diretta e indiretta) da Stato ed enti locali e alle maggiori quotate. In soldoni, si tratta di evitare alla radice il rischio di evasione Iva facendo versare direttamente l'imposta dai soggetti, Pa, società controllate e quotate, che ricevono beni e servizi. L'obiettivo è di far crescere il gettito Iva di almeno 1,2 miliardi, ma con un effetto collaterale non da poco: quello di sottrarre ai fornitori liquidità e Iva a credito, utile nel gioco delle compensazioni sull'imposta, mentre sono ancora da costruire le garanzie sull'effettiva liquidazione dei rimborsi in tre mesi, come prevede la norma che nel 2015 ha introdotto in Italia il primo split payment, quello con

la Pa «propriamente detta». Non solo: proprio al rispetto di questo termine, essenziale per evitare di imporre agli operatori economici forme alternative (e costose) di finanziamento a breve, è legato il via libera definitivo della commissione all'ampliamento del meccanismo e alla sua proroga fino al 2020 chiesta dall'Italia per ridurre il famigerato «tax gap» Iva. Anche dopo l'avvio a pieno ritmo dello «split payment 1.0», che secondo l'agenzia delle Entrate ha ridotto il gap di 3,5 miliardi, la differenza fra imposta

SPLIT PAYMENT

L'estensione del meccanismo rischia di sottrarre ai fornitori liquidità e Iva a credito mentre vanno ancora costruite le garanzie per i rimborsi in 3 mesi

potenziale e gettito reale viaggia intorno ai 37 miliardi all'anno. Per i professionisti, dal commercialista revisore dei conti all'ingegnere o all'avvocato che forniscono consulenze, lo split si aggiungerà alla ritenuta alla fonte per le imposte sui redditi, cioè proprio alla ragione che aveva determinato la loro esclusione dal primo split.

Compensazioni

Il filo rosso dell'anti-evasione percorre anche le nuove regole in arrivo per le compensazioni dei crediti derivanti da imposte dirette, addizionali Irpef locali, Irap e Iva. Sul punto le novità, con un maggior gettito atteso da circa 900 milioni secondo le prime stime, sono due: l'obbligo di passare

dal visto di conformità rilasciato dagli intermediari abilitati riguarderà, una volta in vigore la manovrina, tutte le compensazioni da 5 mila euro in su, mentre fino a oggi la soglia è stata fissata a 15 mila euro. Il diritto all'utilizzo del credito d'imposta in compensazione, che viene vincolato dal decreto alla dichiarazione dei redditi, sposta di fatto in avanti l'incasso, che diventa possibile solo da settembre: un vincolo, questo, immediatamente operativo, che impatterà già a partire dalle prossime dichiarazioni.

Ace

Altre decine di milioni sono poi attese dai ritocchi su Ace e Patent Box: in questo caso le cifre complessive non sono enormi, ma per i diretti interessati la stretta da «correzione» è sensibile. Sull'Ace si riduce di due anni l'orizzonte temporale su cui calcolare l'incremento di investimenti e conferimenti che dà diritto all'«aiuto alla crescita economica», cioè al bonus fiscale sulla capitalizzazione delle imprese. La nuova norma, infatti, prevede che l'incremento sia calcolato sugli ultimi cinque esercizi, e non più a partire dal 2010 come indicano le regole attuali: in questo modo il valore dell'Ace si riduce, dopo che già l'ultima legge di bilancio aveva rivisto al ribasso il coefficiente nozionale con cui determinare l'aiuto.

Patent Box

Simile è l'impatto della tagliola al Patent Box, cioè alla detassazione dei valori intangibili delle imprese: con la correzione, i marchi vengono esclusi dal beneficio

che invece continuerà a riguardare brevetti, software e know how. Con l'uscita dei marchi si perde uno degli snodi chiave del Made in Italy, mentre altri Paesi sono più competitivi su brevetti e software: proprio per questa ragione il nostro Paese ha ingaggiato una battaglia interpretativa con l'Ocse, persa però come certifica la manovrina.

Giochi

Un contributo importante per riportare i conti italiani sui binari tracciati da Bruxelles è chiesto al comparto dei giochi: il conto vale circa 400 milioni in termini strutturali, a cui si aggiunge una dote una tantum (800 milioni fra questo e il prossimo anno) attesa dall'anticipo del rinnovo per la concessione del Gratta e Vinci (anche online). La parte strutturale poggia invece soprattutto sull'aumento del prelievo erariale unico (Preu) su new slot e videolottery e sulla cosiddetta «tassa sulla fortuna», cioè il prelievo sulle vincite.

L'aumento fiscale, che riduce inevitabilmente le somme restituite in vincite ai giocatori (payout), tende però a ridurre la raccolta: con l'ultimo aumento, scritto nella legge di stabilità per il 2016, la raccolta su new slot e Vlt si è ridotta di circa il 6%. Sulla tassa della fortuna, poi, c'è da valutare l'effetto prodotto dall'incremento, dal 6 all'8%, del prelievo sulle vincite al lotto: in questo caso, è lo Stato a tenere il banco, e l'aumento si traduce in un taglio netto del payout.

In Norme & tributi - a pagina 27

Il focus sulle compensazioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure



SPLIT PAYMENT

Estensione ai professionisti

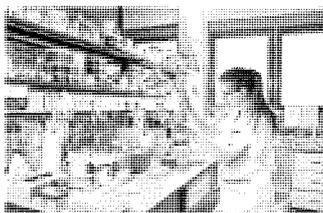
Dal 1° luglio lo split payment, ossia la scissione dei pagamenti senza l'Iva, riguarderà anche i professionisti. Il meccanismo si estenderà alle controllate da Stato ed enti locali e alle maggiori quotate. L'ampliamento dovrebbe far crescere il gettito Iva di almeno 1,2 miliardi



COMPENSAZIONI

Stretta da 900 milioni

Dalla stretta sulle compensazioni sono attesi 900 milioni di euro. La manovra prevede la riduzione da 15mila a 5mila euro del limite al di sopra del quale, per poter compensare, sarà necessario il visto di conformità. Con un effetto già dalle dichiarazioni 2017



ACE E PATENT BOX

Mini stretta per le imprese

Sull'Ace si riduce di due anni l'orizzonte temporale su cui calcolare l'incremento di investimenti e conferimenti che dà diritto al bonus fiscale sulla capitalizzazione delle imprese. Scatta anche la tagliola sul patent box: fuori i marchi dalla detassazione a partire dal 2017



GIOCHI

Obiettivo 400 milioni

Gli interventi poggiano soprattutto sull'aumento del prelievo erariale unico (Preu) su new slot e videolottery e sulla "tassa sulla fortuna", cioè il prelievo sulle vincite. L'aumento fiscale taglia le somme restituite in vincite ai giocatori e potrebbe ridurre la raccolta

Albi e mercato. Il ruolo degli enti previdenziali privatizzati a sostegno dello sviluppo della professione e dell'economia reale

Casse in cerca di nuovi equilibri

La sfida: conciliare il sostegno ai giovani con tutele adeguate per tutti gli assistiti

di **Federica Micardi**

Una Cassa di previdenza deve agire nell'interesse dei propri iscritti con lungimiranza e attenzione. La Cassa di previdenza deve raccogliere i contributi dei propri iscritti, investirli e farli fruttare, per poterli restituire sotto forma di pensione. Un'attività che per essere svolta al meglio avrebbe bisogno della certezza delle regole. In Italia però questa "certezza" non sempre c'è.

Pensiamo alle novità più recenti. È notizia dell'ultima legge di Bilancio 2017 che anche i professionisti hanno diritto al cumulo gratuito degli anni di contribuzione versati in enti diversi. Prima del «cumulo gratuito», che può essere richiesto solo al-

l'atto del pensionamento, era possibile sommare tra loro gli anni versati in diversi enti previdenziali o con la totalizzazione, gratuita ma possibile adottando il sistema di calcolo solo contributivo, e con il ricongiungimento oneroso. Ora questa novità apre un nuovo scenario che avrà un impatto sulle Casse ancora tutto da quantificare; questa norma, infatti, non solo potrebbe comportare extra esborsi, ma anche consentire a diversi soggetti di andare in pensione prima del previsto, modificando così i calcoli attuariali utilizzati dalle Casse per fare i bilanci di previsione a 30 e 50 anni e verificare la stabilità di lungo periodo.

Il decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio 2017 ha inoltre introdotto la rottamazione dei ruoli delle cartelle di Equitalia, altra norma che di fatto può incidere sui bilanci

delle Casse private che si sono rivolte a Equitalia per il recupero dei contributi dal 2000 al 2016. Va detto che sulla sua applicazione alle Casse ci sono pareri discordanti.

Un'altra "batosta economica" subita dalle Casse c'è stata con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie passata in poco meno di quattro anni dal 12,5% al 26%, in controtendenza con il resto d'Europa dove il risparmio previdenziale viene detassato.

Negli ultimi anni poi, con l'introduzione delle Casse nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato, le Casse di previdenza hanno visto ridursi la loro autonomia; per esempio si sono trovate soggette alle spending review, con il contestuale versamento alle casse dello Stato di quanto risparmiato, e al Codice degli appalti. Contro la spending è stata fatta una battaglia vinta di recente in tribunale proprio dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti: la Corte costituzionale, con la sentenza 7/2017 non ha avuto nulla da eccepire sui risparmi condannando però il loro versamento allo Stato. L'essere poi soggette al Codice degli appalti impone alle Casse l'adozione di specifiche procedure di selezione dei fornitori a seconda delle diverse tipologie di acquisti che risulta eccessivo in termini di tempi per l'individuazione del fornitore stesso.

Tornando al "core business" delle Casse, e quindi alla raccolta dei contributi e al versamento delle pensioni, la Cassa dottori commercialisti, per garantirsi una stabilità finanziaria di lungo periodo nel 2004 - in tempi non sospetti - è stata tra le prime a op-

per il sistema di calcolo contributivo. Il prezzo da pagare però è stato alto, soprattutto per i futuri assegni pensionistici. E per questo la Cassa ha cercato dei modi per incrementare il montante individuale degli iscritti senza aumentare i contributi obbligatori.

Una strategia che ha visto diversi interventi:

■ nel 2013 è stata approvata la delibera che permette di riversare parte dei contributi integrativo al montante individuale;

■ nel 2016 la Cassa ha ottenuto il nulla osta ministeriale per riconoscere ai montanti (nel 2015) un extra rendimento del 2,81 per cento;

■ dal 2016 la Cassa dottori commercialisti potrà riversare sui montanti un rendimento pari alla media del rendimento del patrimonio degli ultimi cinque anni. Ci si è quindi smarcati dal limite massimo dato dalla media quinquennale del Pil.

La leva degli investimenti, quindi, è determinante per le pensioni future, ma lo è anche per i professionisti attivi; la Cassa dottori commercialisti in questi anni ha aumentato i propri investimenti nell'economia del Paese, attenta sia ai rendimenti sia ai ritorni anche in termini di ricadute professionali.

È l'attenzione agli iscritti non si limita a questo, ma si estende alla politica di welfare che da quest'anno vede l'applicazione del Regolamento unico - approvato a settembre dai ministeri vigilanti - che introduce nuovi istituti, come l'assegno al professionista costretto a sospendere l'attività per oltre un trimestre in caso di infortunio (e non solo per malattia come accadeva fino a ora) o l'aiuto economico per gli orfani finalizzato allo studio e senza obblighi di risultato.

MODIFICHE CONTINUE

Dal cumulo delle posizioni alla rottamazione delle cartelle sono molte le novità che impattano sui conti

OFFERTA PIÙ AMPIA

Alle prestazioni fondamentali si stanno affiancando misure di welfare indirizzate in particolare ai nuovi colleghi

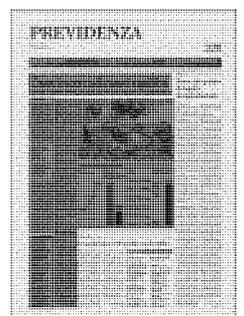
LA CASSA

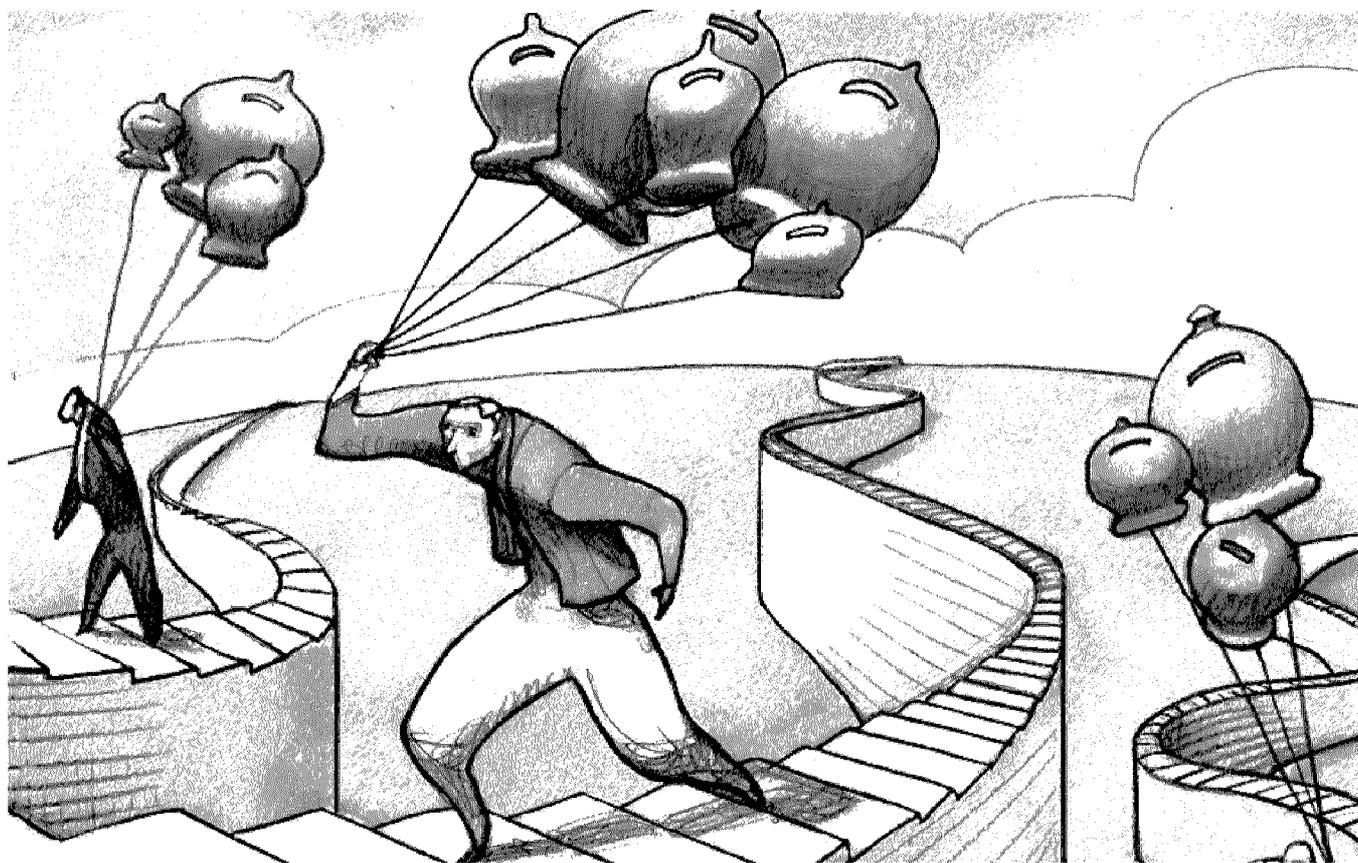
■ La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti (Cnpadc) è l'ente di diritto privato che assicura, senza scopo di lucro e in autonomia gestionale, organizzativa e contabile, le funzioni di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, iscritti agli Albi professionali, e dei loro familiari

■ Sono obbligatoriamente iscritti alla Cassa, e quindi associati, i Dottori commercialisti iscritti agli Albi professionali che esercitano la libera professione con carattere di continuità, anche se in pensione

■ La Cassa nasce nel 1963, come parte della pubblica amministrazione

■ Dopo il decreto legislativo 509/1994 giunge alla privatizzazione nel 1995, sotto la vigilanza del sistema pubblico, in primis del ministero del Lavoro e del ministero dell'Economia, ma senza più aiuti finanziari da parte dello Stato

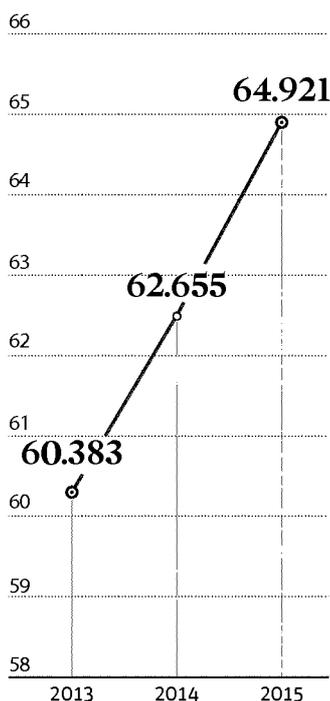




I numeri della Cassa dei dottori commercialisti

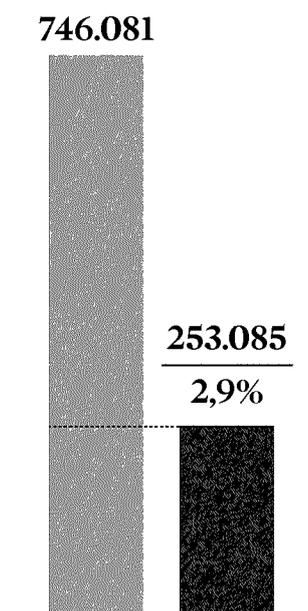
GLI ISCRITTI

Incluso pensionati attivi



ENTRATE/USCITE

■ Contribuzione versata
■ Contribuzione erogata e rapporto contribuzioni/prestazioni



I NUMERI

Dati 2015

Reddito medio ai fini irpef	61.465
Volume d'affari ai fini Iva	109.167
Contributo medio (escluso solidarietà e tirocinanti)	11.363
Pensione media (tutte le pensioni)	36.222
Numero incluso pensionati attivi	6.987
Rapporto iscritti/pensionati	9,3%

GLI INVESTIMENTI COMPLESSIVI

Valore di mercato, in migliaia



ANALISI

Serve un «patto» di equità tra generazioni

di Walter Anedda

Esiste un sistema previdenziale "perfetto" oppure l'optimum sta nella semplice capacità di saper disegnare un sistema equo, sostenibile, flessibile che guardi anche alle giovani generazioni?

È indubbio che la previdenza italiana sta scontando decenni di visione politica di breve periodo, caratterizzata più da interessi di carattere elettorale che dall'attenzione alla sostenibilità finanziaria, molto spesso forieri di profonde diseguità tra i diversi settori produttivi del Paese (si pensi, ad esempio, alle baby pensioni, all'uso della pensione come ammortizzatore sociale, ai privilegi di alcune categorie di lavoratori rispetto ad altre). Tutte scelte che si basavano su un virtuale patto tra le generazioni sottoscritto da uno solo dei contraenti rinviandone il conto alle coorti successive.

Una catena di Sant'Antonio costruita sull'assunto che ogni generazione poteva contare sull'appoggio finanziario di quella seguente. Un sistema, questo, ora mai irrimediabilmente posto in crisi da due fattori principali e interconnessi:

- un calo demografico ormai conclamato;
- una progressiva riduzione occupazionale con relativa riduzione dei redditi e, quindi, del gettito contributivo.

L'Italia è un Paese dove i redditi medi dei lavoratori dipendenti si riducono mentre le pensioni medie aumentano e dove il sistema pensionistico assorbe quasi il 60% della spesa sociale. Uno squilibrio netto, quest'ultimo, che si discosta sensibilmente dalla realtà di altri Paesi tradizionalmente evoluti e strutturati come il nostro.

L'urgenza delle correzioni

La soluzione tecnica di una più equa ed efficiente distribuzione delle risorse è abbastanza intuitiva. Così come ogni buon padre di famiglia nei momenti di difficoltà rende tutti consapevoli della necessità di rinunciare a qualcosa, così chi ci governa dovrebbero rendere tutti i cittadini edotti della necessità di fare dei sacrifici nell'interesse della collettività (e, quindi, anche di loro stessi). Quelle poche volte che questo si è verificato, le proposte sono state ritenute necessarie ma, complice un clima sempre più esasperato, si è registrato un atteggiamento volto a rinviare l'attuazione o a contrastarla in sede giudiziaria.

Tutto questo ha prodotto una inversione della solidarietà intergenerazionale, passando da un sistema familiare in cui i lavoratori sostenevano i più anziani a uno dove la pensione rappresenta un sostentamento sempre più importante anche per i giovani che, in maniera latente, scontano questo assurdo loop con minori opportunità di lavoro e diservizi.

Non possiamo permetterci di continuare ad immaginare la pensione come un *free meal*. C'è bisogno di una nuova prospettiva per ridare credibilità all'intero sistema occupazionale, economico e sociale. La rigidità del sistema pensionistico, che contribuisce a rendere il sistema economico meno elastico, è accompagnata da un debito pubblico che limita qualsivoglia tipo di proposta o di ricetta si cerchi di mettere sul piatto per rilanciare un'economia asfittica.

Se tutto ciò non bastasse a giustificare importanti modifiche allo status quo, si aggiunga che l'Italia gode di una tutela sanitaria eccessivamente ampia e onerosa tanto che rappresenta, dopo quella previdenziale, la seconda

voce di spesa pubblica. Anche qui, il progressivo invecchiamento della popolazione non potrà che aggravare i costi a carico del sistema.

Sacrifici ed equità

È difficile reperire risorse da impiegare nel mercato del lavoro dove i giovani faticano eccessivamente ad affacciarsi con un ruolo che non sia unicamente quello di "comprimario". Per evitare una deriva incontrollata e ridurre le iniquità intergenerazionali è bene che anche le vecchie generazioni e coloro che ancora godono di privilegi facciano la loro parte in un Paese in cui i diritti acquisiti puntano a rimanere tali anche quando non sono più ordinariamente sostenibili.

Le scelte di politica sociale, caratterizzate da un'irrazionale redistribuzione delle risorse economiche, hanno finito con il creare una grossa frattura fra i due sistemi, lavoro e previdenza, al punto che per tentare di rilanciare il primo appare scontato dover chiedere sacrifici al secondo. In una economia "perfetta" il "sistema lavoro" è fondamentale per il "sistema della previdenza"; nel nostro caso, paradossalmente, le politiche occupazionali sono finanziariamente ostacolate dall'eccessiva spesa previdenziale.

È pertanto necessario intervenire tempestivamente anche con scelte impopolari che, senza dubbio, risulterebbero vincenti nel medio/lungo periodo evitando ritardi cronici che comporteranno interventi ancora più drastici.

Le best practice delle Casse

Da questo punto di vista, in Italia esistono delle best practice cui ispirarsi.

Le Casse di previdenza dei liberi professionisti, infatti, da quando si sono assunte l'impegno di gestire in autonomia finanziaria il welfare dei loro associati, sgravando le casse dello Stato dagli oneri attuali e futuri, hanno posto in essere campagne di informazione sui rischi (per non dire certezze) cui sarebbero andati incontro gli associati qualora non si fosse messo mano pesantemente ai loro sistemi previdenziali. È innegabile che tutte le Casse hanno richiesto importanti rinunce ai loro iscritti e oggi presentano una situazione nettamente migliore di quella ereditata dalla gestione pubblica.

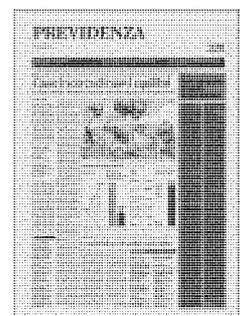
Ciò è stato possibile grazie al forte impegno nell'informare e sensibilizzare i professionisti sul futuro dei propri enti di riferimento; attività necessaria per far accettare i sacrifici a tutti, rendendoli consapevoli della impossibilità di godere di una copertura finanziaria pubblica.

Nella stessa ottica, gli amministratori pubblici devono impegnarsi nel far comprendere che l'intangibilità di certe rendite di posizione è tale fintanto che sono sostenibili. Nel momento in cui vengono meno le risorse a disposizione di tutti, tutti devono accettare necessariamente una riduzione delle proprie aspettative. Fino ad oggi questo è avvenuto solo per i più giovani ma è necessario che anche le altre coorti si facciano carico del problema. Oggi e non domani.

In questo senso, le Casse di previdenza vogliono continuare ad essere avanguardia, laboratori di idee e punto di riferimento, un modello da preservare e attuare su "larga scala" affinché anche il sistema pubblico possa seguirne la traccia.

Presidente Cnpadc, Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'analisi InTribe sull'evoluzione del mercato del lavoro le figure più richieste fino al 2025

Il futuro è la specializzazione

Per i professionisti scientifici le maggiori opportunità

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Il futuro è delle professioni scientifiche a elevata specializzazione. Ingegneria, sanità, impresa: da qui al 2025, la metà delle nuove opportunità occupazionali riguarderà questi settori. E in particolare, per le qualifiche di alto livello, i posti di lavoro a disposizione saranno oltre 2 milioni. Con il settore Ict che creerà un gap, tra domanda e offerta, quantificabile in 135 mila posti di lavoro vacanti nel 2020, perché le aziende non troveranno i profili ricercati. Sono alcuni dei dati che emergono dalla ricerca InTribe, presentata a Milano nei giorni scorsi, dal titolo «Le professioni del futuro. L'evoluzione del mercato del lavoro nei prossimi 5 anni in Italia, tra trend e innovazione». L'indagine è basata sull'analisi dei big data e sul monitoraggio delle conversazioni social, a confronto con innovatori, imprenditori, formatori, studenti, ed è stata presentata nel corso della prima conferenza nazionale sulle professioni del futuro, organizzata da InTribe con la collaborazione di Asseprim, Federazione nazionale servizi professionali per le imprese.

L'analisi. Entrando nel dettaglio, l'analisi si è basata prevalentemente sull'elaborazione dati Cedefop 2016 (Centro eu-

ropeo per lo sviluppo della formazione professionale), da cui emerge che, nel periodo 2015-2025 l'espansione della domanda di occupazione aumenterà di quasi il 3% a livello europeo. Per quanto riguarda l'Italia, prendendo sempre come base il 2015, circa il 34% del totale dei posti di lavoro saranno sostituiti entro il 2025. L'espansione della domanda sarà superiore al 4%. In totale, ci saranno quasi 9,3 milioni di opportunità occupazionali, considerando la somma della sostituzione e dell'espansione, per coloro che entreranno nel mondo del lavoro. Il discrimine, per quanto riguarda le opportunità, è dato dal livello di qualifica: dall'indagine emerge infatti che per i lavoratori di alto livello si svilupperanno oltre 2,3 milioni di posti di lavoro in più tra il 2015 e il 2025. Al contrario, la fascia con qualifiche di basso livello perderà più di 2 milioni di posti di lavoro.

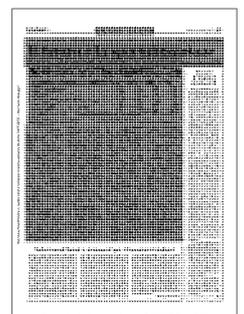
Le professioni. L'indagine si concentra poi sulla tipologia di professioni che beneficeranno maggiormente della crescita occupazionale. La maggior parte delle opportunità, in Italia, riguarderà le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, con il 23% del totale. A seguire, il 21% dei nuovi posti di lavoro se li spartiranno le professioni tecniche e associate, che richiedono co-

noscenze operative e normative in ambito ingegneristico, sanitario, nelle attività commerciali e nella pubblica amministrazione. Queste due categorie insieme rappresentano quindi quasi il 45% di tutte le opportunità occupazionali, e il numero degli occupati evidenzia una crescita complessiva netta assoluta di quasi un milione di posti di lavoro in più nel 2025 rispetto al 2015. Le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, invece, rappresentano quasi l'8% del totale delle opportunità occupazionali, ma con una perdita di oltre 200 mila posizioni lavorative (2015-2025). La categoria degli impiegati crescerà del 4%, mentre diminuiranno gli addetti a impianti, macchinari e montaggi. In forte diminuzione, invece, gli artigiani e operai specializzati, che perderanno quasi 1,5 milioni di posti di lavoro, e il personale specializzato in ambito agricolo, ittico e forestale, dove nel 2025 ci saranno il 20% di occupati in meno. L'analisi evidenzia poi la crescita esponenziale che riguarderà la categoria dei dirigenti, che ricomprende quelli amministrativi e commerciali, i direttori, i dirigenti superiori della pubblica amministrazione, i membri dell'esecutivo e dei corpi legislativi, dirigenti nei servizi alberghieri, nel commercio e assimilati, diri-

genti nei servizi di produzione e specializzati. Rappresentano infatti l'11% di tutte le opportunità lavorative, con una crescita dal 2015 al 2025 di quasi il 40%.

I settori. L'analisi si sofferma inoltre sulle previsioni dal punto di vista dei macrosettori produttivi. In Italia, la maggior parte delle opportunità occupazionali, vale a dire il 37% dal 2015 al 2025, riguarderanno il macro-settore dei servizi a imprese e a privati, seguito dal macro-settore della distribuzione e dei trasporti con circa il 21% del totale delle opportunità lavorative. Queste due categorie insieme rappresentano quindi quasi il 60% di tutte le opportunità occupazionali, con una crescita complessiva netta assoluta del numero degli occupati pari a oltre 1,2 milioni di posti di lavoro tra il 2015 e il 2025. Il macro-settore industriale/manifatturiero rappresenta invece l'11% del totale delle opportunità occupazionali, ma con una perdita di oltre 120 mila posizioni lavorative (2015-2025). È previsto poi un leggero calo per il macro-settore delle costruzioni, mentre il primario/utilities subirà una perdita netta del 23%, superiore di quasi 10 punti percentuali rispetto al calo previsto in Europa.

—© Riproduzione riservata—



Le opportunità di occupazione per profilo professionale

ITALIA	Opportunità 2015-2025	Espansione netta 2015-2025	Occupati 2015	Occupati 2025
Direnti	1.006	404	1.031	1.435
Professioni intellettuali e scientifiche	2.138	507	3.111	3.618
Professioni tecniche intermedie	1.949	484	4.258	4.741
Impiegati di ufficio	986	123	3.273	3.396
Professioni nelle attività commerciali e nei servizi	718	-234	4.068	3.834
Personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca	278	112	568	457
Artigiani e operai specializzati	780	-137	3.405	3.268
Conduttori di impianti e macchinari e addetti al montaggio	251	-92	1.585	1.492
Professioni non qualificate	1.138	114	2.841	2.955
Totale complessivo	9.244	1.055	24.142	25.197

Valori unità x 100

Fonte: Indagine InTribe, "Le professioni del futuro: evoluzione del mercato del lavoro in Italia e in Europa"

Disastri naturali. Per la Cassazione l'amministratore non risponde in automatico di omicidio colposo

Crolli, responsabilità da provare

I difetti strutturali prevalgono sulla mancanza di un giunto conforme

Giulio Benedetti

■ L'amministratore (e costruttore) non può essere accusato di **omicidio** solo perché non ha proposto per tempo all'assemblea gli interventi necessari a prevenire il terremoto. La Corte di cassazione (sentenza 28571/2016) ha annullato senza rinvio, perché il fatto non sussiste, la sentenza che aveva condannato per omicidio colposo plurimo e di lesioni personali un amministratore condominiale il quale, anche in qualità di ingegnere di progettista e di direttore dei lavori, aveva progettato il tetto di copertura dell'edificio, omettendo di effettuare ogni valutazione di adeguatezza sismica dell'edificio che era poi crollato interamente a seguito di un terremoto.

La sentenza premette che deve essere esclusa la natura eccezionale e imprevedibile dell'evento sismico nel contesto storico in cui

è accaduto (all'Aquila nel 2009), tuttavia assolve l'amministratore poiché la sentenza di condanna non ha adeguatamente motivato sulla **delibera assembleare** di approvazione dei lavori di consolidamento dell'edificio.

GLI OBBLIGHI

Il costruttore, poi divenuto amministratore, non aveva sollecitato l'assemblea a effettuare le verifiche statiche e il consolidamento

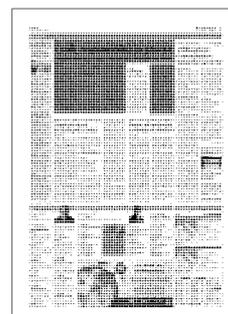
Per la Cassazione la sentenza di condanna segue infatti una logica troppo consequenziale in ordine alla probabilità che se l'assemblea condominiale avesse effettivamente deliberato, a fronte delle informazioni che avrebbe

dovuto fornire l'amministratore dopo l'esito delle doverose verifiche sullo stato del palazzo, «l'effettuazione di non meglio specificate opere di consolidamento dell'intero edificio», queste sarebbero state «tali da consentire, con ragionevole probabilità, allo stesso edificio di resistere al sisma del 2009». In un'altra pronuncia sempre la Cassazione (sentenza 13469/2017) ha confermato la sentenza che ha assolto gli imputati in relazione al crollo, avvenuto a seguito di un evento sismico, di un edificio, e causato, secondo l'accusa, dalla realizzazione di un giunto sismico, con l'**edificio confinante**, non conforme alla normativa vigente. A tal riguardo la Corte ha escluso la responsabilità degli imputati in quanto ha ritenuto che il crollo dell'edificio sia stato «originato dai suoi stessi difetti costruttivi

strutturali e che, pur ponendosi come concausa del crollo, nessuna influenza abbia avuto ai fini del crollo la mancata presenza del giunto sismico tra la costruzione ed il confinante edificio». In sostanza, per la Cassazione le sentenze di merito non ignorano che i difetti costruttivi del primo edificio configurino una possibile concausa del secondo edificio, ma danno conto di aver ritenuto che il crollo sarebbe avvenuto, comunque, a causa dei vizi progettuali e strutturali dell'edificio.

Infine la sentenza, al fine di escludere la responsabilità degli imputati, esamina l'entità delle scosse sismiche succedute nel tempo, non comparabili tra loro per gradi di magnitudo, per la vicinanza dell'epicentro ai luoghi abitati e per i conseguenti danni a persone e cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sharing economy. Smart working e digitalizzazione fanno crescere la rete

Il coworking scommette su multinazionali e Pmi

Nuove sedi per Talent Garden Iwg (Regus) lancia il brand «Spaces»

Filomena Greco
TORINO

Un fenomeno in crescita e, soprattutto, in trasformazione. Il coworking coinvolge in Italia decine di migliaia di lavoratori: autonomi, giovani professionisti e, sempre di più, filiali di multinazionali, Pmi o interi uffici. Un fenomeno che incrocia i percorsi di smart working avviati dalle imprese e che si inserisce nella fase di crescente digitalizzazione dei processi produttivi. Tra le principali realtà attive, multinazionali come il Gruppo IWG, International Workplace Group, a cui fa capo Regus: realtà con 3mila sedi nel mondo e 37 centri in Italia. O progetti «tematici» come Piano C, il coworking per donne-mamme fondato da Riccarda Zezza nel 2012. E poi ancora Copernico, in capo al gruppo Windows for Europe, Cowo e Talent Garden, l'azienda fondata cinque anni fa a Brescia e focalizzata sull'It. Difficile fare il punto sui numeri: l'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano ha censito in Italia 250mila lavoratori "agili" ma il fenomeno dei co-worker in realtà è più variegato. Interessa autonomi, professionisti, pmi, aziende, multinazionali.

L'offerta di spazi - dalla scrivania all'ufficio di rappresentanza - cresce e si diversifica. Tanto che lo stesso concetto di co-working si trasforma - come raccontano i protagonisti - in qualcosa che so-

miglia di più a una business community che non semplicemente a spazi di lavoro condivisi. È proprio l'attenzione verso una clientela giovane e la voglia di enfatizzare il valore aggiunto della rete e della creazione di una community che ha spinto IWG a investire su un nuovo brand, «Spaces», insegna che ha debuttato dieci giorni fa a Milano nell'area di Porta Nuova e che si sta diffondendo velocemente in Usa, Uk, Francia, Spagna e Singapore. «Per l'Italia abbiamo scelto l'area più dinamica di Milano - sottolinea Emanuele Arpini regional marketing manager di Spaces - centro culturale ed economico insieme. Abbiamo creato uno spazio dedicato soprattutto a freelance, Pmi, multinazionali nei settori del design e dell'Information Technology e più in generale a chi si occupa di innovazione, con aree pensate per il networking e una forte attenzione alla community, ossia un luogo innovativo dove le idee si sviluppano, i business crescono e le relazioni si evolvono». Posizione esclusiva e servizio personalizzato «rendono lo Spaces di Porta Nuova un ambiente lavorativo ricco di energia creativa» aggiunge Arpini, con una grande attenzione alla cultura. Conta 650 postazioni di lavoro di cui un centinaio nella social area - lo spazio condiviso - oltre a otto sale riunione che diventano un'unica sala conferenze da cento posti.

Lo spirito della community e la vocazione, di fatto esclusiva per l'Information Technology caratterizza Talent Garden, come racconta Davide Dattoli, co-fondatore e ceo della società. I campus Talent Garden costituiscono il principale network di spazi di coworking in Europa dedicato ai professionisti del digitale e della

IL MODELLO

Spazi condivisi

Il coworking è la forma più classica di condivisione degli spazi di lavoro. I «coworkers» il più delle volte hanno lavori indipendenti e non sono inseriti nella stessa organizzazione. A scegliere il coworking sono il più delle volte giovani professionisti, startupper, lavoratori autonomi, creativi.

Nuove tendenze

L'offerta di spazi di coworking sta evolvendo velocemente e si sta differenziando. Accanto a soluzioni flessibili e a costo contenuto, con affitti temporanei di scrivanie in aree condivise, le società di coworking offrono interi uffici, sale di rappresentanza, sale riunioni e spazi social. Per andare incontro ad un pubblico più vasto che cerca soluzioni ad alto valore aggiunto.

Dagli startupper alle Pmi

Se in passato il coworking era una scelta di singoli professionisti, oggi sono anche le società, Pmi o multinazionali, a scegliere uno spazio in coworking per la propria filiale o per singole divisioni dell'azienda, ad esempio quelle dedicate all'innovazione o al marketing. Il tratto distintivo nei principali attori sul mercato è l'attenzione alla creazione e alla implementazione delle business community, sempre più trasversali.

tecnologia. Talent Garden ha 17 campus in 5 paesi europei, con più di 1.500 professionisti "affiliati". In autunno, poi, la società ha avviato un aumento di capitale da 12 milioni di euro per finanziare la futura espansione. L'obiettivo è aprire una decina di nuovi spazi in Europa entro la fine del 2018, per un totale di 70 mila metri quadri e 8 mila nuovi talenti da inserire nel network. Numeri ambiziosi, «ma che disegnano un piano di crescita importante per una società che ha chiuso a 5 milioni di euro il 2016 e che di anno in anno ha raddoppiato numeri e fatturato» aggiunge Dattoli. La prossima è una nuova sede a Torino, dove Talent Garden aprirà a maggio un secondo campus in collaborazione con la Fondazione Agnelli: 5.500 mq di spazi tecnologicamente all'avanguardia con 350 posti disponibili. Una operazione da un milione di euro di investimento, che si affianca ad una nuova apertura in Europa. Tra gli utenti di Talent Garden, freelance, startup, Pmi digitali o anche grandi imprese, con le proprie aree dedicate all'innovazione.

Completamente diverso il business model su cui si fonda Cowo, piattaforma fondata nel 2008 da Max Carraro e Laura Coppola e che conta 127 spazi affiliati in 72 città. Una sorta di franchising che però, come spiega Max Carraro, «non prevede una percentuale sugli utili ma semplicemente una fee annuale». Nella rete di Cowo ci sono studi professionali, case editrici, realtà industriali associazioni come Confar-tigianato o Cna. «L'idea guida dei nostri associati - aggiunge - è quella di condividere spazi ma soprattutto esperienze professionali con altri lavoratori».

